

Una nuova prospettiva sul 25 Aprile? Le orazioni di Monte Sole 2018 e la sovversione del rituale commemorativo

*A new perspective on the Italian Liberation Day of April 25?
The orations of Monte Sole of 2018 and the subversion of the commemorative ritual*

Federico Pilati*

Abstract. Since its inception, the institution of the National Liberation Day (April 25, 1945) has been considered a divisive and highly contested commemoration. As a matter of fact, over time, and particularly since the 1994 elections, the political nature of April 25 has led to ideologizing the values of Resistance, taking away space from the realms of reflection and critique with respect to the dramatic events of World War II. From this point of view, the orations of *Monte Sole* have always reflected the listed changes: however, in 2018, the ritual order connected to the celebration of partisans and anti-fascism was overturned by an unexpected intervention of Gino Strada who, making himself the spokesperson of all civilian victims of wars, opened a new perspective of commemoration of the Resistance. Through an ethnography of this event, we will highlight the latent structures that characterize the celebration of April 25 and show how Strada's intervention subverted the commemorative ritual of *Monte Sole*.

Keywords: Memory Studies; Commemorative Objects; Ritual; Discourse; Italian Resistance.

Riassunto. Fin dalla sua nascita, l'istituzione della Giornata della Liberazione Nazionale (25 aprile 1945) è stata considerata una commemorazione divisiva e molto contestata. Infatti, la natura politica del 25 aprile, nel tempo, e in particolare a partire dalle elezioni del 1994, ha portato a ideologizzare i valori della Resistenza, sottraendo spazio agli ambiti di riflessione e critica rispetto ai drammatici eventi della Seconda Guerra Mondiale. Da questo punto di vista, le orazioni di Monte Sole hanno sempre rispecchiato i mutamenti elencati: tuttavia, nel 2018, l'ordine rituale legato alla celebrazione dei partigiani e dell'antifascismo è stato ribaltato da un inaspettato intervento di Gino Strada che, facendosi portavoce di tutte le vittime civili delle guerre, ha aperto una nuova prospettiva di commemorazione della Resistenza. Attraverso un'etnografia di questo evento, metteremo in luce le strutture latenti che caratterizzano la celebrazione del 25 aprile e mostreremo come l'intervento di Strada abbia sovvertito il rito commemorativo di Monte Sole.

Parole chiave: Memoria collettiva; Analisi del discorso; Commemorazioni; Rituali; Resistenza Italiana

La memoria degli eventi politici: tra storia e identità collettive

Analizzare la memoria degli eventi storici richiede innanzitutto una sua divisione concettuale nelle possibili tipologie utili ad un approccio sociologico alla ricerca (Hassan, 2021). Tali tipologie possono essere ricondotte a tre differenti categorie di memoria: personale, collettiva e sociale (Jedlowski, 1991). Infatti, come chiarito da Guzzi (2011), la memoria personale si riferisce ai singoli individui ed ai loro ricordi, ma al contempo è sorretta e plasmata da una pluralità di memorie collettive di cui è il luogo d'intersezione. La memoria sociale comprende invece la totalità delle memorie collettive presenti in un ambiente aggregato e ne rappresenta sia l'origine comune che il fondo di sedimentazione su cui si accumulano le varie rielaborazioni delle stesse memorie collettive dettate dal susseguirsi delle generazioni. Utilizzando un esempio, la relazione tra queste tre tipologie di memoria può essere chiarita riferendosi al rapporto che intercorre tra la memoria collettiva di un partito politico, la memoria personale dei suoi militanti e la memoria sociale della comunità nazionale di riferimento (Guzzi, 2011).

* Ph.D. candidate, School for Communication Studies, IULM University, Via Carlo Bo 1, 20143 Milan, Italy, e-mail <federico.pilati@studenti.iulm.it>.

In questo senso per un'analisi corretta della memoria di eventi storici e politici è necessario sottolineare il rapporto diretto che intercorre tra storia e memoria (Tota e Hagen, 2016). Halbwachs (2001) intende con storia il racconto di quei fatti che diventano i più rilevanti nella memoria degli uomini, fatti che vengono raccolti, scelti, codificati e custoditi in quello che definisce “deposito vivente”, riferendosi naturalmente all'uomo. Viceversa, la memoria collettiva è “una corrente di pensiero continua, di una continuità che non ha nulla di artificiale, poiché non conserva del passato che ciò che ne è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza del gruppo” (Halbwachs, 2001, p. 157). Un elemento comune ai due concetti è il fatto che entrambi si fondono sull'esperienza memorale di un gruppo, anche in relazione al fatto che noi ricordiamo come esseri sociali (Zerubavel, 2005). Tuttavia, il riferimento alla socialità assume tratti differenti. Nel caso della storia, essa obbedisce ad un bisogno di dare uno schema al tempo, ma anche di racconto laddove non vi è più nessuno che ne corrisponda il ricordo e ne dia testimonianza (Halbwachs, 2001). Per quanto riguarda la memoria collettiva, al contrario, essa diventa il modo attraverso cui esperire le vicende storiche di un gruppo, accadute ben prima che l'individuo ne faccia parte, ma che diventano paragonabili ad un vissuto – ad un'esperienza appunto – una volta definita la sua appartenenza ad esso (Wydra, 2018). Facendo riferimento alle parole di Zerubavel (2005, p. 14) possiamo infatti affermare che: “*l'acquisizione delle memorie di un gruppo e quindi l'identificazione con il suo passato collettivo, fa parte del processo di acquisizione di ogni identità sociale: far familiarizzare i membri con quel passato è lo sforzo principale di una comunità per assimilarli*”.

Richiamarsi allo studio di una memoria collettiva implica quindi il riferimento a una memoria situata. In primo luogo, come sottolineato in precedenza, tale memoria è situata all'interno di uno spazio pubblico della memoria in cui i diversi gruppi si inseriscono, in secondo luogo la stessa memoria degli eventi storici è situata in quelli che Pierre Nora definisce “luoghi della memoria”: “*Un lieu de mémoire dans tous les sens du mot va de l'objet le plus matériel et concret, éventuellement géographiquement situé, à l'objet le plus abstrait et intellectuellement construit. [...] Un objet devient lieu de mémoire quand il échappe à l'oubli et quand une collectivité le réinvestit de son affect et de ses émotions*” (Nora, 1992). Studiare le rappresentazioni di uno specifico evento commemorativo è quindi un modo per cogliere l'unità, le credenze e le convinzioni di un gruppo e come esso cerchi sostanzialmente di farle perdurare nel tempo (Durkheim, 2005). Infatti, la memoria collettiva è stata spesso descritta come un processo “naturale” (Halbwachs, 2001), costituito da *frame* sociali che servono per selezionare il passato, ordinarlo e renderlo comprensibile al gruppo (Jedlowski, 2001). Questo in linea di massima dovrebbe valere laddove non c'è contraddizione, dove il passato segna una linea vicina e chiara a cui riferire l'identità nel presente, senza attriti. Tuttavia, quando questa sutura emergente tra passato e presente lascia il passo ad una maggiore instabilità la memoria collettiva diventa nuovamente l'oggetto di un procedimento di (ri)costruzione (Wagner-Pacifici e Schwartz, 2016). In questi casi, la memoria è quindi una posta in gioco che si articola sfruttando processi di produzione di cultura e di significati, attraverso simboli e rituali. Il fatto che non ci sia coincidenza rispetto alla rappresentazione di un evento abilita quindi i gruppi a negoziare l'immagine del passato, intervenendo come agenti della memoria (Cossu, 2010). La costruzione sociale del passato svolge un ruolo decisivo nella costituzione dell'identità, per cui, nonostante non ci sia più corrispondenza tra storia e memoria, si mantiene il rapporto tra memoria e identità collettive. Alla luce di queste considerazioni, diventa rilevante l'imprenditorialità morale e politica (Navarini, 2010), soprattutto per il moltiplicarsi dei “centri simbolici” (Cossu, 2010) che non solo contribuiscono alla costruzione di identità diverse, ma lo fanno veicolando rappresentazioni, simboli e significati molteplici. A questo proposito Habermas (1986) parla di “*public use of history*” per descrivere il modo in cui i valori politici vengono fatti aderire alle diverse interpretazioni del passato mentre Jedlowski (2002), richiamando lo stesso Habermas, individua due modalità attraverso cui viene messo in atto quanto descritto: innanzitutto vi sono le “politiche dell'identità” che utilizzano il passato selezionando soltanto ciò che può servire al sostegno dell'identità prescelta e alla difesa degli interessi che vi si riferiscono; accanto a queste vi è chi richiama il passato in nome della necessità della sua elaborazione e per produrre un senso di responsabilità nei confronti della sua memoria. A questo proposito Mininni e colleghi (2013) parlano di *self-focused revisionism*, cioè l'operazione con cui il

passato viene richiamato per responsabilizzare l'in-group e dando così ad esso una rielaborazione attiva. Un ultimo elemento estremamente rilevante ai fini dello studio della memoria di eventi storico-politici è proprio il *focus* rispetto ai *commemorative objects* (Wagner-Pacifici e Schwartz, 2016), intendendo con essi i veri e propri significati che prendono forma attraverso le pratiche fisiche come i discorsi o gli eventi cerimoniali ritualizzati. Nei prossimi paragrafi prenderemo infatti in considerazione un caso di studio appartenente proprio a quest'ultima tipologia di forme della memoria, ovvero le commemorazioni di Monte Sole. Considerando come evento storico-politico la Festa della Liberazione nazionale del 25 Aprile, in una prospettiva neo-durkheimiana, attraverso il rituale e la memoria di questo evento i gruppi agiscono in tre direzioni (Navarini, 2001): da un lato, il richiamo del passato permette di rinforzare l'identità del soggetto collettivo in cui gli appartenenti si riconoscono (funzione interna); dall'altro lato, questa operazione dà visibilità al gruppo e giustifica la sua presenza e il suo agire nell'arena pubblica (funzione esterna); infine, queste due direttrici confluiscono nel rendere i gruppi imprenditori memoriali nel medesimo spazio pubblico (funzione ortogonale). Se la performance del rituale con cui l'operazione di rappresentazione viene messa in atto è efficace allora i suoi effetti possono perdurare nel tempo travalicando la finitezza dell'evento stesso e andando così ad incastonare la commemorazione nella serie di pratiche sociali che sorreggono e plasmano la memoria del 25 Aprile (Turner, 1986).

La Festa del 25 Aprile

Il 25 aprile segna la data dell'insurrezione generale proclamata dal Comitato nazionale di liberazione dell'alta Italia nelle grandi città del nord. Tale data è stata dichiarata festività nazionale nel 1946 dal governo di Alcide De Gasperi, ed è stata preferita alla data in cui la guerra è finita (8 maggio) poiché il 25 aprile segnava più chiaramente il contributo della resistenza alla sconfitta del nazi-fascismo. Fin dal principio questa festa nazionale presenta un'ambiguità: infatti, nel decreto che sancisce il giorno di festività non è presente alcuna nota sulle modalità celebrative della commemorazione, delegando così la sua realizzazione alle autorità locali e soprattutto all'ANPI, l'*Associazione Nazionale Partigiani Italiani*.

La frattura nella definizione della memoria legata al 25 aprile è riscontrabile nelle rappresentazioni fornite dai diversi gruppi politici, che si uniscono e dividono rispetto agli ideali e alle istanze collegate ad una commemorazione che, in quanto festa nazionale dell'intero paese, deve essere altamente inclusiva (Melegari e La Fata, 2004; Carli, 2015). Da questo punto di vista Cossu (2010) delinea due possibili tipologie di conflitto sulla memoria che si configurano al variare della posta in gioco: il conflitto è simbolico quando riguarda aspetti mitici e sono in discussione valutazione e appartenenza del gruppo a una memoria; il conflitto è invece politico quando riguarda l'uso della memoria per l'azione nel presente e quello che è in gioco sono innovazione ed espansione. Questo fenomeno diventa ancora più rilevante oggi perché il ricordo dell'evento da parte di chi l'ha vissuto, i partigiani, va progressivamente svanendo e la mancanza di testimoni permette di dare una diversa forma alla memoria sociale della Resistenza. All'interno di questa cornice le celebrazioni che si tengono ogni anno al parco regionale dell'Emilia-Romagna in onore ai caduti di Monte Sole hanno guadagnato una particolare rilevanza simbolica, alla pari di altri luoghi come Casa Fratelli Cervi o Sant'Anna di Stazzema (Baldissara 2016). Infatti, sul palco allestito il 25 Aprile sono transitati come oratori Presidenti del Consiglio e della Repubblica Italiani, capi di stato stranieri, leader di partito e altre figure di spessore nazionale nel campo dell'opinione e dell'attivismo politico. Da questo punto di vista, è possibile individuare nelle orazioni di Monte Sole una stabilità e continuità nella fabbricazione e perpetuazione della memoria sociale della Resistenza (Ventura 2016). Tramite un'osservazione etnografica delle orazioni di Monte Sole svoltesi nel 2018 intendiamo invece mostrare come l'immaginario sociale legato alla Resistenza sia invece ora scenario di rapidi cambiamenti e metta in discussione il "dato per scontato" della sua memoria.

Le orazioni di Monte Sole 2018: una sovversione del rituale commemorativo

È il 25 aprile 2018. Come ogni anno nel parco regionale storico di Monte Sole si celebrerà l'anniversario della Festa della Liberazione giunta alla 73esima ricorrenza.

LUNEDÌ 23 APRILE

ore 17.30 Casa della Cultura e della Memoria di Marzabotto - Presentazione del racconto illustrato **"La strada del Casino"**. Incontro con l'autore Rashid M., richiedente asilo pakistano accolto presso il Distretto dell'Appennino Bolognese. A cura di Coop. Lai Mome e Consulta della Cultura di Marzabotto

MARTEDÌ 24 APRILE

ore 18.00 Casa della Cultura e della Memoria di Marzabotto - Presentazione del libro **"Fascismo e tortura a Bologna. La violenza fascista durante il regime e la RSI"** di Renato Sasselli

ore 20.30 Fiaccolata a GRIZZANA MORANDI

MERCOLEDÌ 25 APRILE

ore 9.30 MARZABOTTO - Deposizione di corone nel SACRARIO DEI CADUTI

ore 10.00 Manifestazione a SAN MARTINO DI MONTE SOLE - Concerto degli "Scariolanti" e della Banda Bignardi di Monzuno

ore 10.30 Funzione religiosa della "Piccola famiglia dell'Annunziata"

ore 10.45 Interventi di:
VALTER CARDI
 Presidente Comitato Democrazie Caduti di Marzabotto
ROMANO FRANCHI
 Sindaco di Marzabotto

ore 11.00 Orazioni ufficiali
GABRIELE DEL GRANDE
 Giornalista
LIDIA MENAPACE
 Partigiana, politica e saggista

MERCOLEDÌ 25 APRILE 2018
MARZABOTTO MONTE SOLE

Trasporti: Servizio navette gratuito di andata e ritorno da **Pian di Venola** (sottopasso FS lato fiume Reno) a **Monte Sole** dalle 9.00 alle 20.00.

Info: 051 932525 • 051 6780511
 culturastoria.montesole@enteparchi.bo.it
 www.enteparchi.bo.it
 www.martinimarzabotto.it

📍 25 aprile Monte Sole - Percorsi Antifascisti

Presenterà la giornata lo staff di Radio Frequenza Appennino. Si ringrazia Assocoop, Unipol e il Corpo Bandistico P. Bignardi di Monzuno per la collaborazione.

25
APRILE 2018
 73° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
MARZABOTTO
MONTE SOLE

Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto

INVITO

25
APRILE 2018
PERCORSI ANTIFASTISTI

Parco Storico di Monte Sole

Itinerario del Memoriale di cui:
— Strada percorribile con tratti a forte pendenza
- - - Sentiero pedonale caratterizzato da forti pendenze

1 CIMITERO DI SAN MARTINO

ore 10.00 Concerto degli "Scariolanti" e della Banda Bignardi di Monzuno

ore 10.30 Funzione religiosa della "Piccola famiglia dell'Annunziata"

ore 11.00 Orazioni ufficiali:
GABRIELE DEL GRANDE
 Giornalista
LIDIA MENAPACE
 Partigiana, politica e saggista

A seguire **Spettacolo "L'articolo 3"** delle "Gioce di Memoria" in collaborazione con il Coro Farthan e l'Associazione Calamaio

2 CENTRO VISITE "IL POGGIOLO"

STAND ANPI - MOSTRA BRIGATA STELLA ROSSA

ore 13.30 Stand Anpi - Partenza visita/Spettacolo **"L'ultimo autunno"** a cura di La Nave Europa in collaborazione con le guide volontarie del Parco Storico di Monte Sole

dalle ore 13.30 **PRATO DEL POGGIOLO**

Concerti di:
MARAKATIMBA • MAMA AFRIKA NUJU • YO YO MUNDI
 Vincitori del contest Monte Sole free Music festival

Interverranno:
GINO STRADA • MAURIZIO LANDINI
 dalle 18.30 Dj set di Montagna di Suono

3 SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

ore 12.00 Cortile - Partenza della visita guidata al **Memoriale di Monte Sole** a cura della Scuola di Pace

ore 15.00 Aula Magna - **Gabriele Del Grande** presenta il libro **"Dawla. La storia dello Stato islamico raccontata dai suoi disertori"**, ed. Mondadori

ore 16.30 Sala Proiezioni - Presentazione di **"Il nostro ritorno a Ventimiglia"**, di Lorenzo Balbo e Luca Vaneli. Racconti e foto per ragionare su Europa, accoglienza e immigrazione

4 CAPRARA DI SOPRA

ore 14.00 Canti e Balli del **Bianadè**

Immagine 1: Le locandine delle attività svolte durante la giornata

Le locandine¹ della giornata distribuite agli ingressi elencano le attività: alla mattina il Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Monte Sole ha scelto una frase del presidente della Repubblica come slogan delle orazioni ufficiali a cui aderiscono diverse istituzioni pubbliche ed associazioni: “È sempre tempo di resistenza”; nel pomeriggio l’ANPI di Marzabotto ha invece organizzato un intervento con Gino Strada e Maurizio Landini sul palco del Poggiolo. Giunto al parcheggio mi incammino verso il palco ufficiale allestito accanto al cimitero di San Martino per osservare i preparativi della cerimonia. Le poche persone presenti sono per lo più anziani e bambini a cui si aggiungono alcuni agenti delle forze dell’ordine e una giornalista, intenta ad intervistare parte del gruppo musicale degli “Scariolati”: “Quest’anno è senza i nostri, non c’è nemmeno Franco²” dice un corista, “Vedremo come andrà a finire...”.



Immagine 2: Le lapidi del cimitero di San Martino.

Il cimitero è stato fino a pochi anni fa al centro della commemorazione in quanto gli stessi parenti delle vittime usavano presenziare e parlare alle orazioni. Ora, invece, rimangono solo i fiori posati sulle lapidi

Vicino al palco, su cui campeggia ben in evidenza lo striscione con lo slogan della giornata, si sta cominciando a formare un piccolo gruppo di tecnici che predispongono apparecchiature video e audio per registrare le orazioni. All’arrivo dei primi gonfaloni dei comuni gli “Scariolati” salgono sul palco

¹ Si è deciso di utilizzare il materiale fotografico (Becker, 1974; Harper, 2012) e documentale (Prior, 2003) a disposizione per rendere più fluida la narrazione e consentire una migliore sintesi di quanto osservato. Infatti, la descrizione delle orazioni sarà svolta partendo da un approccio realista tramite l’uso della categoria del rituale (Navarini, 2001). Queste scelte hanno influenzato anche l’organizzazione del testo, in cui la descrizione delle orazioni nel corpo principale è divisa dall’interpretazione dell’evento svolta tramite le note a piè di pagina.

² Franco Fontana è uno degli ultimi partigiani (staffetta) superstiti alla strage di Marzabotto, presente quasi tutti gli anni in veste ufficiale o privatamente alla giornata del 25 aprile.

ed iniziano ad intonare canti della tradizione partigiana concludendo l'esibizione con "Bella ciao" e salutando gli astanti con questa frase: "La liberazione è la festa di tutta l'Italia, viva la memoria della resistenza!".



Immagine 3: Il concerto degli "Scariolati" sul palco ufficiale in attesa delle Orazioni. In ordine di vicinanza al palco sono presenti i gonfaloni dei Comuni di Grizzana Morandi, Marzabotto, Monzuno, Castel d'Aiano, Città Metropolitana di Bologna e Sasso Marconi

L'attenzione passa quindi a lato del palco dove la banda di Monzuno inizia a suonare marce e, nuovamente, in conclusione "Bella ciao". Contemporaneamente alcune persone stanno prendendo posto a sedere, una tra queste, vedendo passare un gruppo di ragazzi sulla ventina, indica i giovani e rivolgendosi al vicino sospira in dialetto: "Guarda quelli là, non hanno addosso neanche qualcosa di rosso!"³. Il gruppo indicato dalla signora prosegue indifferente e si dirige verso il palco allestito di fronte al centro visite "Il Poggiolo" in cui si svolgerà il concerto pomeridiano.

Attorno alle 10.30 la piazza si è riempita quasi totalmente, la maggior parte dei presenti sono adulti e l'età media sembra essere intorno ai 50 anni. Sono arrivati anche i sindaci ed i rappresentanti delle istituzioni che parteciperanno all'evento e che, trovandosi in mezzo al pubblico, parlano di questioni legate alla manifestazione e al territorio in attesa che il corteo guidato dall'ANPI di Marzabotto arrivi e dia il via alla celebrazione. Mi sposto poco più in basso per seguire il corteo che sta risalendo la strada. Dopo aver deposto le corone nel sacrario ai caduti e aver celebrato una rapida messa, il corteo è salito a piedi a Monte Sole. Al gruppo già formato si sono appena uniti i rappresentanti dell'ANPI. Posizionatisi davanti alla fila sventolano una bandiera italiana con sopra lo stemma ANPI ed un gagliardetto della sezione locale.

³ Il colore rosso in effetti pervade tutto l'ambiente: dal palco rivestito in rosso, alla scritta 'Resistenza', agli oggetti come fiori o fazzoletti, agli stessi abiti indossati dai presenti (Melegari e La Fata, 2004).



Immagine 4: Il corteo entra nella piazza in cui è stato allestito il palco per le Orazioni. Dopo avere oltrepassato l'ultima curva la testa del corteo entra nella piazza quasi di corsa lamentandosi della disorganizzazione e del ritardo di circa 15 minuti sulla tabella di marcia

La banda smette di suonare e sul palco salgono i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine, seguiti da quelli dell'ANPI⁴ e da uno dei frati appartenenti al monastero "Piccola famiglia dell'Annunziata" di Monte Sole.



Immagine 5: Il palco ufficiale riempito dagli oratori della giornata. Sul palco sono presenti, tra gli altri, la sindaca di Marzabotto Valentina Cuppi, il presidente del comitato per i caduti Valter Cardi, il rappresentante della comunità ebraica Daniele de Paz, e gli ospiti della giornata: il giornalista Gabriele Del Grande e la partigiana Lidia Menapace

⁴ Unico gruppo che porta i suoi simboli sul palco: il leggio riporta la scritta ANPI e gli unici gonfaloni e bandiere presenti sono quelle dell'ANPI. I rimanenti simboli delle istituzioni rimangono a lato del palco mentre è solo una la bandiera a sventolare tra il pubblico, quella dell'associazione 'Libertà era restare' che si occupa di pacifismo, libertà di spostamento e lotta alla tratta di essere umani.

Parte l'Inno alla Gioia a cui segue un breve applauso del pubblico. Silenzio. Il frate si porta davanti al microfono: "Nel nome del padre, del figlio e dello spirito santo". Sul palco non tutti seguono la liturgia: la partigiana e alcuni presenti in veste informale se ne disinteressano totalmente, altri come Del Grande e De Paz seguono la liturgia in un composto silenzio senza praticare mentre sindaci e rappresentanti delle associazioni si prestano in modo poco convincente alla preghiera. Nonostante la partecipazione attiva di una parte dei presenti l'attenzione verso la liturgia è molto scarsa⁵ tant'è che il frate deve correggere le risposte sussurrate dagli astanti: "Amen!" pronuncia, sbigottito, aggiustando una risposta poco convinta giunta dal pubblico. La liturgia prosegue con un passo tratto dal profeta Isaia (61, 1-11) e si conclude con un Padre Nostro e una benedizione, dopodiché il frate si fa da parte, spostandosi nell'angolo del palco.

Dagli altoparlanti si diffonde "Onore ai caduti", segue un minuto di silenzio spontaneo da parte del pubblico e poi le casse ripartono suonando l'Inno d'Italia a cui tutti partecipano alzandosi in piedi e cantando, alcuni con la mano appoggiata sul cuore. "Buon 25 aprile a tutti... e a tutte!" esordisce sorridendo il vicesindaco di Marzabotto Valentina Cuppi, che assume da cinque anni il compito di inaugurare e condurre le orazioni. Indicando con un mezzo inchino l'angolo del palco continua "La correzione di Lidia Menapace, a cui dedichiamo questa 'Bella ciao'!". I presenti iniziano a cantare e a tenere il tempo battendo le mani, applaudendo prolungatamente alla conclusione del brano⁶. La Cuppi prosegue: "La prima cosa che vogliamo fare quest'anno è ringraziare tutte le associazioni che insieme a noi del comune di Marzabotto hanno reso possibile questa giornata: l'Anpi, il Comitato onoranze ai caduti, i Familiari delle vittime, la Scuola di pace [...] Ringrazio anche tutte le istituzioni qui presenti [...] che non fanno mai mancare il loro sostegno! e poi un grandissimo grazie a tutti voi!". Il pubblico applaude ancora più forte. Segue un momento di silenzio in cui i rappresentanti delle istituzioni abbassano lo sguardo e arretrano. Sul palco salgono quattro bambini appartenenti al gruppo teatrale "Gocce di memoria" e mettono in scena una piccola parte dello spettacolo in ricordo delle leggi razziali e della costituzione italiana⁷ che verrà rappresentato successivamente alle orazioni. La vicesindaca riprende il proprio discorso esplicitando la "cornice primaria"⁸ su cui si fonda la Festa: "Due pagine della nostra storia: una che ci riempie di vergogna e l'altra invece d'orgoglio! Ricordo l'articolo 3 scritto sulla collina del Poggiolo che condensa il senso profondo della costituzione nata dalla resistenza anche se qualcuno lo vuole negare, dicendo che la Festa della Liberazione è qualcosa di parte e negando le piazze all'Anpi come avvenuto nei giorni passati! Invece la nostra resistenza è stata fatta da persone che non erano certo andate a scuola di antifascismo ma lo hanno inventato nonostante fossero immerse in un mondo dal "pensiero unico" e hanno lottato contro il razzismo, il nazismo...erano tutte persone diverse con motivazioni diverse. Tante teste, idee, opinioni politiche che si sono unite nella volontà di pace e libertà! La maniera migliore per ringraziare tutti loro è iniziare la giornata con chi nelle scuole può formarsi con l'antifascismo e la democrazia: il consiglio comunale dei ragazzi e ragazze di Monzuno e Marzabotto!". Il microfono passa ad un ragazzo ed una ragazza delle scuole medie che leggono un passo de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino sul coprotagonista Pin e concludono con la frase: "Non domandarti cosa il 25 aprile può fare per te ma cosa tu puoi fare

⁵ In questo senso non si può dire che si stia stabilendo un vero *frame* (Goffman, 1974), in quanto la presenza del frate è quasi del tutto ignorata sia dal pubblico che dai presenti sul palco (Goffman, 1972).

⁶ La continua ripetizione di "Bella ciao" e il richiamo allo slogan della giornata sono un esempio di pratiche di definizione della situazione attraverso cui le identità dei presenti possono diventare un oggetto di organizzazione sociale (Sudnow, 1967), indicando simbolicamente il comportamento da tenere.

⁷ Di cui quest'anno ricorrono rispettivamente l'80esimo ed il 70esimo anniversario.

⁸ In questo modo viene stabilito un ordine di senso e discorsivo dell'evento su cui poggeranno le successive orazioni (Goffman, 1974). Dopo avere definito quali frammenti di storia possono essere evocati e quale significato attribuirli (Schwartz, 1982), viene chiarito che la memoria è uno strumento politico (Hilberg, 1996). In quanto tale è oggetto di scontro, ma, nonostante ciò, la resistenza appartiene a tutti coloro che ne condividono i principi di pace e libertà (Mininni, Manuti e Curigliano, 2012; Cossu, 2010). Infine, la memoria si compone di un fare strategico rivolto e costruito insieme ai giovani (Navarini, 2010), chiamati anche a testimoniare sul palco una identità collettiva che dura nel tempo (Leccardi, 2015).

per il 25 aprile”. Il pubblico applaude a scena aperta, gridando “Brava!” alla ragazzina che ha appena pronunciato la frase di chiusura.

La Cuppi riprende la parola introducendo Valter Cardi, presentato come il presidente del Comitato onoranze ai caduti, che legge il proprio discorso da un piccolo foglio. La prima orazione ruota attorno al tema del ricordo dei valori partigiani come modalità per agire nel presente sia tramite l’educazione scolastica delle nuove generazioni alla memoria che tramite la difesa della libertà e la lotta alle ingiustizie presenti nel mondo: “Siamo in un luogo simbolo della resistenza che ci ha dato la libertà, il dono più prezioso per ogni uomo [...] rinsaldiamo i principi lasciatici in eredità da chi ha combattuto ed è morto per combattere le disuguaglianze sociali, l’odio, l’intolleranza, la violenza, l’egemonia del più forte [...] Come diceva ai suoi alunni Calamandrei non bisogna essere indifferenti la libertà è come l’aria ci accorgiamo di quanto vale quando manca! Oggi è il giorno in cui riflettere se siamo indifferenti [...] I testimoni sono sempre meno la scuola ha la responsabilità dell’educazione alla memoria delle nuove generazioni prendo spunto da Primo Levi ‘se comprendere è impossibile conoscere è necessario’ gli insegnanti sono sentinelle della memoria [...] è sempre tempo di resistenza! I venti di guerra fuori dall’Europa non ci lascino indifferenti. ‘Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all’opera, ricominciando dall’inizio’, scriveva Gramsci dal carcere”.

Il *focus* del secondo oratore, il sindaco di Marzabotto Romano Franchi (che verrà interrotto più volte dagli applausi del pubblico), si lega al primo⁹ concentrandosi sull’attuale lotta al fascismo in chiave politica: “La lotta partigiana è il riscatto italiano dalla vergogna: ci fu chi combatte per la giustizia chi per la discriminazione! [prima interruzione per gli applausi] possiamo dialogare con tutti a parte con chi si richiama ai fascisti [seconda interruzione] bisogna applicare le leggi per evitare rigurgiti che si richiamano al regime [terza interruzione] non ci piacciono nemmeno gli amici dei fascisti [quarta interruzione] perciò il nostro comune costringe chi vuole utilizzare uno spazio pubblico a dichiararsi antifascista! [ovazione] la nostra è una battaglia culturale per la pace, l’uguaglianza, la libertà, la convivenza, la solidarietà contro chi vuole divisione, contrapposizione, nazionalismo, sovranismo! [applausi]”. Anche il sindaco conclude con un breve richiamo alle ingiustizie sociali nel mondo per poi lasciare la parola alla vicesindaca che, riprendendo brevemente il discorso precedente sull’Articolo 3 (“La parola razza è troppo spesso stata usata come legittima perché presente nella costituzione [...] L’Articolo 3 è invece per la diversità nell’uguaglianza”), introduce il terzo oratore.

Il presidente della Comunità ebraica di Bologna Daniele De Paz tramite il riferimento alla “brigata ebraica che ha riscattato la shoah” alle “leggi razziali che forse possono essere chiamate leggi antisemite” ed al significato ebraico di fare memoria in cui “il ricordo non è un giorno di cerimonie ma un lavoro costante e perpetuo” sposta il frame dell’evento su una cornice discorsiva legata principalmente al suo ruolo¹⁰ ed esprime le finalità che secondo la sua comunità dovrebbe avere il ricordo della resistenza: “la condanna alle forme dell’antisemitismo, del negazionismo, dell’indifferenza [...] nel presente si sta verificando lo stesso odio nelle stesse forme di propaganda [...] nessuna legge può violare quanto stabilito dalla costituzione nell’articolo 21, che stabilisce che chiunque può manifestare il proprio pensiero, ma non per questo è discutibile abborrire sempre il nazifascismo [...] resistere alla società che nega i fatti e la storia e resistere alla possibilità del riaffiorare delle leggi razziali!”.

La parola passa al giornalista Del Grande che, dopo essere stato accolto dal pubblico con un lungo applauso, richiama lo slogan della giornata “resistere è anche esistere, la libertà ci appartiene non ci viene concessa” e prosegue portando ad esempio la propria esperienza “di sguardo critico verso il potere” quando “insieme ad altri amici Italiani, Israeliani e Palestinesi ho deciso di disobbedire ad

⁹ Come spiega Navarini: “Quando un parlante interpreta il proprio turno di parola entra a far parte di un campo di produzione di significati contestuali caratterizzati dal limite e dalla possibilità: accounts che al tempo stesso sono limitati e resi possibili dal turno precedente che limitano e creano possibilità per nuove parole o frasi che lo stesso parlante potrà dire e che svolgono un analogo servizio per il turno che segue” (Navarini, 1999).

¹⁰ Rappresentate autorizzato della commemorazione poiché delegato dalla comunità ebraica (Bourdieu, 1982).

una legge che non riconoscevamo come nostra umanità” girando il film *Io sto con la sposa* e scrivendo “in un altro luogo di memoria come ‘Casa Gina’ la frase del poeta anticolonialista tunisino Abu l-Qasim al-Shabbi ‘se devi vivere vivi libero’, per testimoniare contro i crimini in tempo di pace nel mediterraneo [...] chiudo con un altro verso ‘se un popolo un giorno sceglie la vita non c’è dubbio che il suo destino cambierà’, l’ho scelto perché la resistenza oltre ad appartenere ad ogni tempo appartiene ad ogni luogo: non ci chiudiamo nel nostro provincialismo e quando diciamo ma più [dobbiamo sapere che] quel mai più è stato tradito moltissime volte se guardiamo il mondo! [...] Il racconto del reale è una forma di resistenza alcune cose le apprendi solo dal dibattito pubblico ed è necessaria una contro narrazione critica [...] sul blog in cui conto i morti nel mediterraneo ho scritto ‘un giorno ce ne sarà chiesto conto’ [...] Ma dove eravate? 20-30mila morti in mare e noi a fare le commemorazioni della resistenza!”¹¹. Il microfono passa per l’ultima volta alla vicesindaca che presenta l’ultima ospite: “È la vocina fuori campo che ci redarguiva quando non usavamo il sostantivo femminile¹² [...] la partigiana combattente sottotenente Bruna: Lidia Menapace!”.



**Immagine 6: Il presidente dell’ANPI e Gino Strada.
Durante il discorso di Lidia Menapace il pubblico comincia a rumoreggiare:
appena sotto il palco è giunto Gino Strada per parlare con il presidente dell’ANPI**

¹¹ Il fuoco del discorso può essere individuato in due punti: riprendendo i primi due account viene ricordata l’importanza della resistenza non solo come memoria ma anche come pratica presente che rischia di andare persa; il secondo punto riguarda invece quella che potremmo definire una cultura cosmopolita della resistenza, in un’ottica di solidarietà con gli ‘altri’ definiti principalmente come i migranti (Beck, 2004).

¹² Un continuo ricorso al sostantivo maschile e femminile da parte degli oratori è stato effettivamente portato avanti in ogni discorso da quando, durante il primo discorso di Cardi, il pubblico ha corretto urlando ogni finale di frase che non citava espressamente entrambi i generi.

La quinta orazione risulta essere molto breve e riprende l'utilizzo dei ricordi personali come modalità narrativa della memoria¹³. Al termine del discorso il fuoco si sposta sulla "incapacità della classe dirigente" che il capitalismo in crisi non riesce più a selezionare "vogliamo parlare di Trump? Macron? Sarkozy? E lasciamo stare i nostri per carità di patria!". Finite le orazioni ufficiali il presidente Cardi si appresta a salutare il pubblico ma viene interrotto dal presidente ANPI che chiede di prendere la parola: "Ringrazio tutti coloro che hanno portato una testimonianza oggi, invito però ora a salire sul palco per un intervento non programmato Gino Strada, che sarà con noi anche oggi pomeriggio, ma ci teneva a salutarvi".

Il fondatore di Emergency dopo avere ringraziato dell'invito esordisce inaspettatamente: "Questa per me è una festa anche un po' triste, perché io credo che la liberazione non sia solo quella dall'oppressione, fatta con un atto di violenza stessa necessario al tempo, ma la vera liberazione sia quella dalla guerra!" il pubblico, che si era completamente zittito, scatta in un ovazione "invece la Resistenza ha perso... Ha perso perché non è stata in grado di porre fine alla guerra! Le guerre continuano, i dittatori uccidono coi conflitti: Usa in Iraq, Israele in Palestina, Erdogan coi Turchi [...] L'Italia è in guerra stabilmente dal 2001 in tutte le azioni militari che il nostro padrone ci ha chiesto [...] esistono guerre contro il diverso, il povero, l'immigrato... esiste una nuova Shoah nel mediterraneo in cui l'Italia nata dalla costituzione e dalla resistenza ha finanziato delinquenti per bloccare i migranti! C'è bisogno di un'autocritica perché sono sicuro che tra di voi c'è chi ha votato per questi guerrafondai! la pace non ci verrà mai dai governi hanno troppi interessi economici, sono troppo invischiati con le multinazionali, le banche, le industrie delle armi! non ci regaleranno loro la pace, dobbiamo essere noi in modo non violento e democratico a mandarli fuori dai c*****i!"¹⁴.

Visibilmente scossi dalle parole di Strada, a lato del palco i sindaci cominciano a ritirare i gagliardetti dei comuni. Nel frattempo, dalla piazzetta il borbottio delle chiacchiere si interrompe e la folta folla si avvia in direzione del Poggiolo mentre l'impianto audio rilancia per l'ennesima volta "Bella ciao".

Conclusioni

La sovversione del rituale commemorativo legato alla Festa della Liberazione presenta diverse caratteristiche salienti sia per quanto riguarda la specificità dell'evento stesso sia più in generale per il complesso rapporto che lega storia e memoria.

Come evidenziato nelle note etnografiche, l'invasione del palco ufficiale e la rottura dell'ordine discorsivo (Goffman, 1982) è un *unicum* inaspettato all'interno della storia delle Orazioni di Monte Sole. Infatti, le commemorazioni che si svolgono il 25 aprile sono al centro di un discorso che vede

¹³ Il ruolo di testimone della partigiana è infatti al centro della costruzione memoriale che normalmente viene applicata agli eventi luttuosi e contestati, come quello della Resistenza (Jedlowski, 1991).

¹⁴ L'intervento del fondatore di Emergency comporta una rottura completa dell'ordine espressivo (Goffman, 1983), che fino a quel momento si basava sulla celebrazione positiva della Resistenza utilizzando in modo selettivo le memorie collettive sedimentatesi nel tempo all'interno dell'ampio schieramento di forze politiche e sociali che si sono incaricate della commemorazione. Da questo punto di vista, la co-narrazione dell'evento gestita pacificamente dalle istituzioni e dall'ANPI tramite la divisione di una cerimonia ufficiale e di eventi pomeridiani informali viene meno, proprio a causa dell'invasione di palco durante le Orazioni. La sovversione del rituale, in primo luogo, è la causa diretta della negazione dei medesimi ideali celebrati in precedenza dagli oratori ufficiali: la guerra, in tutte le sue forme, non è mai una soluzione sostenibile ed anche i partigiani stessi sono caduti nell'errore di celebrare un evento luttuoso invece di rielaborare criticamente gli eventi che dalla II Guerra Mondiale hanno fatto riemergere altre guerre nascoste in tutto il mondo. L'intervento di Gino Strada, e le sue possibili conseguenze sull'efficacia stessa della performance del rituale (Turner, 1986), portano dunque ad una duplice conclusione: se da un lato l'intervento è sintomo del possibile tramonto della celebrazione della resistenza in senso strettamente politico, dall'altro lato esso può diventare una prima apertura verso una rielaborazione della memoria legata al 25 Aprile.

nelle celebrazioni di questa data il momento in cui definire la propria identità collettiva sia interna, ristabilendo i legami e gli obiettivi comuni, che rivolta verso l'esterno, mostrandosi come unità e comunicando il proprio punto di vista sulla memoria agli "altri" partecipanti (Navarini, 2010; Minnini, Manuti e Corigliano 2013). Attraverso la comparazione delle orazioni possiamo notare come i frammenti di storia vengano selettivamente sfruttati dai vari attori sociali ai fini dell'azione sul presente (Schwartz, 1982), mantenendo però intatta la più ampia cornice commemorativa che inquadra la Festa della Liberazione nei termini della vittoria politica che ha segnato la fine del fascismo. Da questo punto di vista l'intervento di Gino Strada contesta per la prima volta la narrazione egemonica interna alle comunità incaricate dello svolgersi del rituale, e apre le strade a diverse interpretazioni: da un lato tale visione potrebbe celare il declino della politicizzazione del 25 aprile (Carli, 2015), mentre dall'altro sembra evidenziare una volontà di riattualizzazione della memoria stessa in modo da renderla nuovamente un luogo di riflessione rispetto alle tematiche delle dittature e delle guerre (Cappelletto, 2005; Cavalli, 2013). Sebbene queste ipotesi per essere corroborate dovranno essere oggetto di ulteriori indagini empiriche, la suggestione di possibili mutamenti in atto nella commemorazione del 25 Aprile chiamano in causa le responsabilità generazionali nella difficile trasmissione e conservazione di una memoria collettiva che rischia di perdere la sua centralità nella costruzione delle identità collettive future (Leccardi, 2015). In questo senso, per quanto riguarda il più ampio rapporto tra storia e memoria, la sovversione del rituale di Monte Sole mostra invece come le stesse narrazioni degli imprenditori memoriali possano cristallizzare una sola e determinata lettura degli eventi storico-politici, rischiando così di perdere la propria forza una volta che questa lettura non riflette più lo *zeitgeist* del presente (Wydra, 2018). Il processo che Hobsbawm e Ranger (1987) chiamano "invenzione della tradizione" è quindi proprio anche della memoria collegata alla Resistenza, che sposando le narrazioni politiche rivolte al passato ha abbandonato in parte la sua funzione fondativa di luogo critico per la riflessione collettiva rispetto all'attualità della guerra e delle ingiustizie globali

Bibliografia / References

- Baldassarri A. (2019). Risalire a Monte Sole. Memorie prospettive ecclesiali. Reggio Emilia, Zikkaron.
- Baldissara L. e Pezzino P. (2009). Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole. Bologna, il Mulino.
- Baldissara, L. (2016). Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa. *il Mulino*, 1
- Becker, H. S. (1974). Photography and Sociology. *Studies in the Anthropology of Visual Communication*, 1, 3-26
- Beck, U. (2006) *L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*. Roma, Carocci.
- Bourdieu, P. (1988) *La parola e il potere* (1982). Napoli, Guida.
- Cappelletto, F. (2005), A cura di. Memory and World War II. An Ethnographic Approach. *Bloomsbury Publishing*, London, 256 pp.
- Carli, M. (2015). 25 April 1994-17 March 2011: Symbolic dates of the past and Italy's transition. *Journal of Modern Italian Studies*, 20(2), 252–265.
- Cavalli, A. (2013). The memory of fascism and of the anti-fascist resistance among Italian youth. *European Review*, 21(4), 501–506.
- Cossu, A. (2010). Memory, symbolic conflict and changes in the national calendar in the Italian Second Republic. *Modern Italy*, 15(1), 3–19.
- Durkheim, É. (2005). *Le forme elementari della vita religiosa: il sistema totemico in Australia* (1912). Meltemi Editore srl.
- Goffman, E. (1972). *Relations in public*. Transaction Publishers.
- Goffman, E. (1974). *Frame analysis: An essay on the organization of experience*. Cambridge, MA, US: Harvard University Press.
- Goffman, E. (1983). The interaction order: American Sociological Association, 1982 presidential address. *American sociological review*, 48(1), 1-17.

- Guzzi, D. (2011). Per una definizione di memoria pubblica: Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit. *Scienza & Politica*, 44/2011.
- Halbwachs M. (2001). *La memoria collettiva* (1950). Unicopli, Milano
- Harper, D. (2012). *Visual sociology*. Routledge.
- Hassan, C. G. (2021). Research lines and the origin of the sociology of memory. *Trauma and Memory*, 9(1), 9-15.
- Hilberg, R. (1996). *The politics of memory: the journey of a holocaust historian*. Chicago, Ivan R. Dee.
- Hobsbawn H. J., & Ranger T. (1987). *L'invenzione della tradizione*. Einaudi, Torino, 295 pp.
- Jedlowski P. (1991) *Il testimone e l'eroe. La socialità della memoria*, in Jedlowski P., M.Rampazi (a cura di) 1991 Il senso del passato. Saggi per una sociologia della memoria, Milano, FrancoAngeli.
- Jedlowski, P. (2001) Memory and Sociology, *Time & Society*, 10(1), 29-44.
- Jedlowski, P. (2002). *Memoria, esperienza e modernità memorie e società nel XX secolo*. Milano, Franco Angeli.
- Leccardi, C. (2015). Memory, time and responsibility. In *Routledge International Handbook of Memory Studies* (pp. 109–120). New York, Routledge.
- Magni B. (2000). Il Parco di Monte Sole: storia e memoria della Resistenza e degli eccidi nazifascisti del 1944, in *Lotta di liberazione ed eccidi nazifascisti sull'altopiano di Monte Sole*. Consorzio di gestione del Parco storico di Monte Sole, Bologna.
- Melegari D., & La Fata I. (2004), *La resistenza contesa Memoria e rappresentazione dell'antifascismo nei manifesti politici degli anni Settanta*. Milano, Punto Rosso.
- Mininni, G., Manuti, A., & Curigliano, G. (2013). Commemorative acts as discursive resources of historical identity. *Culture and Psychology*, 19(1), 33–59.
- Navarini, G. (1999). Il congresso di Forza Italia: Descrizione di una performance rituale. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, 4/1999, pp. 531-566.
- Navarini, G. (2001). *Le forme rituali della politica*. Laterza, Bari.
- Navarini, G. (2010). Ri-membrare con la Shoah implica altro e «altri» Note sul fallimento di una cerimonia ufficiale. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3/2010, pp.349-376.
- Nora, P. (1992). *Les lieux de mémoire*. Ediciones Trilce.
- Prior, L. (2003). *Using Documents in Social Research*. SAGE.
- Schwartz, B. (1982) *The Social Context of Commemoration: A Study in Collective Memory*, in *Social Forces*, 61, pp. 374-402.
- Sudnow, D. (1967). *Passing on: The social organization of dying*. Prentice-Hall.
- Tota, A. L., & Hagen, T. (2016). *Routledge International Handbook of Memory*. Routledge, New York.
- Turner V. (1986). *The Anthropology of Performance*. PAJ Publications.
- Ventura A. (2016). *I tempi del ricordo. La memoria pubblica del massacro di Monte Sole dal 1945 a oggi*. Reggio Emilia, Zikkaron.
- Wagner-pacifici, R., & Schwartz, B. (2016). The Vietnam Veterans Memorial: Commemorating a Difficult Past, *American Journal of Sociology*, 97 (2) (Sep, 1991), pp. 376-420.
- Wydra, H. (2018). Generations of Memory: Elements of a Conceptual Framework. *Comparative Studies in Society and History*, 60(01), 5–34.
- Zerubavel E. (2005). *Mappe del tempo Memoria collettiva e costruzione del passato*. Bologna, il Mulino.